

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

CARLO GALLAVOTTI, *Per il testo della « Poetica » di Aristotele*, in « La Parola del Passato », fasc. 28, pp. 321-333, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1954.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo notevole studio del Gallavotti, non solo perchè riassume gli ultimi risultati delle ricerche sulla storia della famosa opera aristotelica, ma anche perchè apre la strada ad una più ampia e più esatta valutazione degli elementi utili ad una futura nuova edizione critica del testo greco.

Il Gallavotti infatti, confermando lo scarso valore dei codici umanistici greci, esamina con accuratezza la recente edizione critica, curata da Erse Valgimigli (vedi « Aevum », XXVIII, 2, pp. 191-2), della traduzione latina compiuta nel 1278 da Guglielmo di Moerbeke, e l'edizione che della versione araba (sec. X) pubblicò il Tkatsch. E conclude che « il prossimo editore della *Poetica* non dovrà darsi troppo pensiero dei codici recenziatori, e quanto alla versione latina di Guglielmo ha la via magistralmente tracciata nel recente volume dell'*Aristoteles Latinus*; ma per la versione araba dovrà preoccuparsi di porre criteri precisi di valutazione e d'impiego che non sono facilmente ricavabili dal grosso, e purtroppo incompiuto, lavoro del Tkatsch » (p. 333).

Intanto il Gallavotti stesso illumina, alla luce degli elementi su riferiti, alcuni passi del testo della *Poetica*: 48 b 38; 52 b 9; 48 a 15; 62 a 7; 52 b 12; 50 b 8; 56 b 20, e porta così un primo contributo a quella nuova edizione critica che egli auspica.

RAFFAELE CANTARELLA, *Fata Menandri*, estratto da « Dioniso », vol. XVII, N. S. 1-2, Istituto Nazionale del Dramma antico, Siracusa, 1954, estratto di pagg. 18.

Segnaliamo agli studiosi della storia della tradizione dei classici e della storia del teatro questo studio del Cantarella, che — in mancanza di una ricerca complessiva sull'intero problema di Menandro — fissa a grandi linee, ma con sicura documentazione, la storia delle vicende e della fortuna del grande comico.

Conosciutissimo nei primi cinque secoli dell'era volgare, più raramente letto a partire dal sec. VI; Menandro scompare a Bisanzio fra il 650 e l'850 d. Cr., dove pure era stato, insieme con Omero, testo scolastico fondamentale fino al sec. VI.

Col sec. XI sembra risorgere attraverso alcune notizie, di cui il Cantarella verifica attentamente la consistenza nel quadro generale della tradizione medievale dei testi classici: i risultati non sono molto confortanti per una risposta affermativa al problema di una conoscenza di Menandro in quei secoli. E si può essere d'accordo col Cantarella, anche per ciò che riguarda la presunta testimonianza di Guglielmo di Blois (sec. XII) nel prologo della commedia *Aida*.

Menandro ricompare finalmente, in pieno Umanesimo, con la famosa notizia di Vespasiano da Bisticci che ne attesta esplicitamente la presenza nella biblioteca di Federico da Montefeltro, duca di Urbino: ma il Cantarella dimostra infondata anche la notizia di Vespasiano, che egli crede dovuta probabilmente ad un lapsus di memoria.